

15° INCONTRO

*Per portare la missione nella nostra vita
e in quella delle nostre comunità*

*Nuovi Stili di Vita come risposta
per vivere la responsabilità dell'annuncio*

Suor Laura Gusella

Il sogno di Salomone 1Re 3,4-15

4Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l'altura più grande. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti. 5A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda».

6Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. 7Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. 8Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. 9Concedi al tuo servo un cuore docile (letteralmente: che ascolta), perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».

10Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. 11Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, 12ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. 13Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. 14Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita».

15Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all'arca dell'alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi.

COMMENTO DEL TESTO

1. La figura di Salomone

Salomone è un re, un uomo politico con grandi responsabilità. È un uomo di luci ed ombre, ancora più di Davide, suo padre. Sale al trono nel momento di massimo splendore del regno di Israele, eppure alla sua morte questo regno si sfalderà, si romperà in due, con una spaccatura politica e religiosa insieme. È come se Salomone si trovasse sul crinale: alle sue spalle, tutto il lavoro di costituzione del regno di Israele compiuto da Davide, con guerre, alleanza, errori e vittorie; davanti a lui, la divisione del regno in due, con una storia dolorosa che si apre fatta di inimicizia e rapporti difficili tra quelli che avrebbero dovuto essere invece fratelli.

Anche la figura di Salomone è segnata da questa ambivalenza: è un uomo di grande fede, come il padre, e contemporaneamente è un uomo facile preda della ricchezza, delle donne, del culto agli idoli, sia per fragilità sia per abile, ma pericoloso calcolo politico.

Da questo ne discende un'immagine di Salomone molto vicina a noi: capaci di grandi e sinceri slanci di fede, capaci di una relazione con il Signore vera e profonda, ma anche segnati dal compromesso con le realtà del mondo, con le logiche del successo, dell'apparire, del potere, del controllo, del piacere. Salomone non è la persona fatta tutta d'un pezzo, come Davide, l'amico di Dio, l'uomo secondo il cuore di Dio, capace di grandissima fede e anche di cadute rovinose. Salomone, invece, è uomo più moderato, nel bene e nel male: il suo rapporto con Dio deriva più dalla sua storia che dalla sua virtù individuale, è piuttosto continuazione del rapporto che suo padre aveva con Dio che inizio di una relazione dal nulla; e i suoi peccati non sono eclatanti come quelli di Davide, ma lenti e progressivi scivolamenti nel compromesso, nell'infedeltà, nell'accomodamento, attraverso scelte di comodo, di calcolo e di prestigio agli occhi degli uomini.

2. La preghiera di Salomone: passato, presente e futuro

Il brano che vi propongo si trova all'inizio del regno di Salomone e, si potrebbe dire, all'inizio della sua storia con Dio. In questo momento Salomone viene visitato da Dio e la domanda che Dio gli rivolge è estremamente significativa perché metterà in luce quale idea di sé, del suo ruolo di re, e quale idea di Dio Salomone ha in mente. Dicendogli: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda» (v. 5), Dio mette a nudo i desideri che abitano nel cuore di Salomone, le sue aspettative sia nei confronti del suo incarico di regnante, sia nei confronti di Dio: la sua posizione è un'occasione per avere ricchezze, potere, fama, e allora queste saranno le sue richieste a Dio, oppure per esercitare una guida, un governo illuminato, a servizio del popolo, e allora altre saranno le sue richieste. E ancora: l'immagine di Dio che egli ha è quella di un Essere superiore onnipotente, che magicamente concretizza tutti i desideri che l'uomo ha, o addirittura un Essere a servizio dei desideri dell'uomo, oppure è un partner, un compagno, un aiuto con cui costruire una storia, con cui condividere la responsabilità nei confronti degli altri uomini. Con questa sollecitazione Dio provoca Salomone a prendere coscienza del suo compito e delle aspettative che egli ha in merito, e quindi del suo rapporto con gli uomini suoi sudditi, ma anche a diventare consapevole del rapporto che vuole instaurare con Dio stesso. È come se Dio ponesse Salomone di fronte a un momento di crescita, a un passo di maturazione. Salomone deve prendere in mano il suo compito di sovrano e decidere come esercitarlo: quale tipo di sovrano vuole essere? E dal momento che Dio è l'unico vero re di Israele e il re umano ne è solo pallida immagine, suo rappresentante, quale immagine di Dio Salomone ha dentro di sé per farsi guidare nel suo regnare?

Anche questo è interessante ed eloquente per noi: la nostra preghiera (e la nostra liturgia) è il luogo in cui facciamo verità su noi stessi e sui desideri che ci abitano, sulle scelte che abbiamo di fronte nella vita, sull'immagine di noi e di Dio che abbiamo nel profondo di noi stessi. Perché fondamentalmente ogni preghiera è risposta alla domanda di Dio: «Chiedi cosa vuoi che faccia per te». E anche questo è bellissimo: non è la nostra domanda che arriva per prima, ma essa è una

risposta alla domanda di Dio, che ci precede e ci viene incontro per portare alla luce i desideri, luminosi e oscuri, belli e brutti, del nostro cuore, della nostra interiorità. E allora, quale immagine di noi ci abita, giorno per giorno, a seconda dei momenti della nostra vita, della nostra età, delle responsabilità con cui dobbiamo confrontarci? E quale immagine di Dio abbiamo, cosa ci aspettiamo da Lui, come pensiamo il nostro rapporto con Lui? Queste sono le domande che dobbiamo imparare a porci quando siamo in preghiera (o celebriamo una liturgia), perché sono le domande che permeano, che determinano il nostro modo di vivere, il nostro stile di vita.

Un altro elemento importante è il fatto che Salomone formuli la sua preghiera in sogno, durante la notte. Istantaneamente per noi questo diminuisce il valore della preghiera del re, perché siamo abituati a pensare che nel sonno c'è una perdita di coscienza e quindi Salomone non è perfettamente padrone di quello che pensa e dice. Ma qui bisogna decodificare il racconto biblico e leggerlo con le categorie del tempo, nel suo significato più profondo. La notte e il sogno sono il tempo e i luoghi in cui l'attivismo del giorno si placa, e si apre spazio per la riflessione, la calma, il silenzio; naturalmente perdiamo coscienza nel sonno, ma in un certo senso si può dire che perdiamo quel controllo di noi che costituisce come un filtro, una protezione per il nostro io più intimo e così emerge quello che ci abita in profondità, quello che lo stato cosciente e razionale mette magari a tacere o controlla. Così nella notte e nel sogno noi abbiamo come un simbolo per dire che Dio ci raggiunge nella preghiera (personale e comunitaria) fatta nel silenzio e nell'apertura del cuore, quando siamo meno controllati e meno preoccupati di fare qualcosa e di apparire in un certo modo, e ci mettiamo invece con calma e senza veli davanti a Lui.

Guardiamo da vicino la risposta di Salomone. Innanzitutto, non è una risposta precipitosa, Salomone non si affretta a dire immediatamente cosa desidera dal Signore, ma fa una premessa. In questa premessa, ricapitola brevemente il passato, in particolare la storia intercorsa tra il proprio padre David e Dio. Poi Salomone considera il presente, ossia il fatto che egli è giovane e chiamato a governare un popolo numeroso: ecco lo sguardo sul presente. E solo ora, formula la sua richiesta: un cuore che ascolta, per governare con giustizia e discernere il bene dal male – quindi un dono proiettato verso il futuro! La sua preghiera abbraccia dunque il passato, il presente e il futuro.

Veniamo al passato. È bella questa consapevolezza di Salomone di appartenere a una storia che lo ha preceduto, di più: una storia che ha determinato anche la sua storia, perché se ora egli siede sul trono di Israele è grazie alla promessa fatta da Dio a David, suo padre, come segno di alleanza, di amicizia tra i due. Salomone considera la storia da cui proviene e legge al centro di questa storia una relazione di fiducia e amore, di giustizia e di rettitudine. Forse egli abbellisce un po' le cose, ma coglie certamente il nocciolo della storia passata: l'amore di David per Dio e la gratitudine di Dio per questo amore, che gli risponde con una promessa, la promessa di una discendenza che regnerà sul trono di Israele. Salomone legge così se stesso e la sua posizione come il compimento di questa promessa, come la realizzazione di questo dono di amore e di fedeltà, come il frutto di questa amicizia. E questo è già molto.

Riuscire a leggere il proprio passato non è una cosa indifferente o neutrale, anzi, è fare discernimento per imparare a vivere il proprio oggi con maggiore consapevolezza, è un passo determinante per imprimere alla propria vita un certo stile piuttosto che un altro. Perché dal passato posso imparare sia a cogliere il bene che vi è stato seminato e che può rappresentare una promessa di vita anche per me, come nel caso di Salomone, sia a distinguere il male che è stato compiuto e da cui posso prendere le distanze per non farmene dominare. Chiedere al Signore cosa voglio per me, che stile di vita desidero per me nasce innanzitutto da questo sguardo sul mio passato, nasce anche dall'aver fatto prima chiarezza sulle luci e le ombre della storia che sta alle mie spalle e con cui io mi devo confrontare, nel bene e nel male. Non fare questa operazione

significa saltare un passaggio, costruire il proprio presente su basi fragili, senza radici e senza consapevolezza.

Il passo successivo di Salomone consiste nel guardare al presente, con franchezza e onestà. Egli è consapevole di essere giovane e senza esperienza, e di avere di fronte a sé un compito grave, una responsabilità enorme: la guida di un popolo numeroso. Salomone si pone davanti al Signore senza veli, con la sua verità, che è fatta di debolezza e di mancanza. Egli sa che è arrivato dov'è non per suo merito, non per la sua capacità, ma per dono gratuito, per una promessa fatta ancora prima che lui nascesse. Non ha nulla da presentare al Signore di particolarmente ricco, meritevole, appariscente ... Solo la sua fragile età e il suo non sapere. Ma li affida al Signore e da qui, da questa sua condizione di povertà parte la sua richiesta per il futuro.

3. Un cuore che ascolta

«Concedi al tuo servo un cuore che ascolta»: questa la domanda di Salomone, questo il suo desiderio, avere un cuore capace di ascolto. È una richiesta stupenda, e interessante anche il fatto che Salomone lasci aperto l'oggetto di questo ascolto: non precisa se il suo cuore deve ascoltare la Parola di Dio piuttosto che la realtà, le situazioni umane o le persone stesse. Chiede un cuore che ascolti a 360°! E quindi ancora una volta ammette di non essere depositario di una scienza, di un sapere che lo rende autosufficiente: ha bisogno di ascoltare, di confrontarsi con quello che viene da fuori. Questo Salomone chiede al Signore, consapevole che questa capacità, di un cuore sempre in ascolto, è un dono, oltre che una responsabilità, va richiesto, non è innato in noi. Un cuore, dunque, che ascolti la Parola di Dio, ma anche la realtà e gli uomini. Ma non si tratta solo di ascolto: Salomone non chiede orecchie che ascoltino, bensì un cuore ascoltante, perché l'ascolto non rimanga superficiale, puro fatto sensoriale, ma scenda nelle sue profondità, venga accolto, pensato, elaborato, meditato, interiorizzato per diventare poi azione, ossia – come dice Salomone – per diventare giudizio e discernimento.

Per Salomone non è importante solo ascoltare, ma anche agire, interagire con la realtà, assumersi la responsabilità di governare il suo popolo. Il cuore che ascolta gli serve proprio per questo, per imparare in futuro a giudicare coloro che sono a lui affidati, per fare la giustizia tra loro, per discernere il bene e il male per loro, per offrire vita e per mostrare le vie di morte su cui il popolo si può incamminare.

4. La risposta di Dio

Il Signore gradisce la richiesta di Salomone e la sua risposta non solo esprime il proprio compiacimento, la propria gioia per l'animo di Salomone, ma supera con sovrabbondanza le aspettative del giovane sovrano. Dio riconosce che Salomone avrebbe potuto richiedere una lunga vita, ricchezza, dominio sui nemici: come dicevamo prima, la domanda di Dio era volta a mettere in luce quello che abita nel cuore dell'uomo. Lo abita la preoccupazione per sé? Il desiderio di sicurezza? L'anelito al potere sugli altri? Salomone dimostra che di queste cose non si cura, non sono queste le sue priorità. La sua priorità è la sua responsabilità verso gli altri uomini a lui affidati. Di fronte a questa manifestazione, Dio risponde con la generosità che lo contraddistingue sempre nei confronti di coloro che si mostrano aperti alla relazione con Lui: non solo concederà a Salomone un cuore che ascolta, ma gli darà pure quei doni che Salomone non ha chiesto, lunga vita, ricchezza, gloria (Dio non gli concede il dominio sui nemici, anzi la "vita dei nemici", ma usa questa espressione solo per indicare una delle possibili richieste di Salomone). Ora, bisogna a mio parere, decodificare bene questa risposta di Dio: non si tratta di tirare a indovinare quale sia la risposta giusta da dare a Dio, in modo che, come con la bacchetta magica, Egli ci doni in palio tutto il pacchetto-regalo! In realtà, quello che qui si vuole dire è che, una volta stabilita la priorità, una volta che si è colto l'essenziale, ossia che ciò che è importante nella vita è avere un cuore che ascolta e che si assume la responsabilità degli altri, allora tutto il resto può seguire, può essere

dato in sovrappiù, ma come promessa di bene, e non più come bene da accaparrarsi per avere sicurezza e potere. Cioè vengono invertiti i termini: una vita lunga, una pienezza di beni, un potere sereno sono le conseguenze di un certo stile di vita, e non le condizioni per vivere questo stesso stile di vita.

E per noi? Anche noi, posti davanti alla scelta di quale stile di vita desideriamo, abbiamo la possibilità di conoscere il compiacimento di Dio, la gioia di Dio di fronte al modo in cui usiamo la nostra libertà. Quando la nostra libertà opta per la scelta del bene, dell'ascolto, dell'apertura all'altro, dell'amore per l'altro, allora la gioia di Dio ricolma con la sua promessa di bene e di vita la nostra e l'altrui esistenza.

5. La ricaduta sulla vita

Quali sono gli effetti di questo sogno fatto da Salomone – sogno che è l'immagine di quello che dovrebbe avvenire nella preghiera personale e comunitaria – ? Salomone si sveglia e i gesti che mette in atto subito dicono che l'incontro con il Signore ha lasciato una traccia. Fondamentalmente compie due cose: celebra un sacrificio di comunione con Dio e un banchetto con i suoi servi; riveste il suo ruolo di giudice del suo popolo. Salomone ha conosciuto Dio, ne ha fatto esperienza diretta e per prima cosa mette ordine nella sua fede, riconoscendo, distinguendo quale è il vero Dio della sua vita e quali sono le forme "taroccate", false della sua religiosità, della sua fede. Non solo, il Dio che ha incontrato è un Dio certamente geloso della sua relazione con l'uomo, che vuole un cuore e un culto integro, non spartito con altri dei, ma è soprattutto un Dio di comunione, un Dio che stabilisce la comunione con l'uomo e tra l'uomo e gli altri uomini, suoi fratelli. Salomone coglie perfettamente questo aspetto e non si limita a celebrare un sacrificio di comunione con Dio, ma contemporaneamente fa un sacrificio di comunione con gli uomini, un banchetto! Condivide il pasto con Dio e con i suoi sudditi!

Secondo aspetto: si mette a svolgere la sua funzione di giudice del popolo. Ed ecco che il narratore ci mostra subito il "cuore che ascolta" di Salomone in azione: è l'episodio delle due prostitute che si presentano al re reclamando come proprio lo stesso bambino. Di fronte a questo caso, Salomone ascolta le due madri, ascolta la sapienza di Dio che è in lui, potremmo dire la sua ispirazione, e fa opera di discernimento, distingue tra verità e menzogna, distingue la madre vera da quella falsa, portando così una possibilità di vita per il bambino e la madre.

Mi piace ricordare, alla fine di questo episodio, che non si tratta di una storia esemplare e a lieto fine. La Bibbia non ci racconta belle storielle, utili alla nostra edificazione personale, ma ci parla della nostra vita, ci aiuta a rispecchiarci nei personaggi e nelle situazioni bibliche per riconoscere quello che viviamo, pensiamo, mettiamo in atto. Così nel caso di Salomone, questo episodio ci mostra la scelta di un certo stile di vita che questo personaggio ha fatto all'inizio del suo regno. Ma siamo appunto solo all'inizio. Spetterà a Salomone poi tenere bene davanti a sé questo incontro fatto con il Signore in sogno, e noi sappiamo che egli, col passare degli anni, con l'aumentare della sua ricchezza, del suo potere, della sua fama, se ne dimenticherà e tornerà a confondere la sua fede mescolando il culto per Dio con quello di altri idoli, confiderà troppo nel suo potere pensando di poter decidere della vita dei suoi sudditi a proprio piacimento, insomma dimenticherà di mettere in moto in ogni momento, in ogni situazione il suo cuore che ascolta. E questo avrà delle ripercussioni sulla sua vita e sulla vita degli altri.

La sua vicenda ci mostra dunque che scegliere uno stile di vita non è mai un'opzione fatta una volta per tutte. Fare questa scelta è frutto di un incontro, l'incontro con il Dio della vita e dell'amore, un incontro che va rinnovato sempre perché solo da questo scaturisce la capacità di ascoltare in profondità per discernere il bene e il male nella propria vita e nella vita di coloro che ci sono affidati.